

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 16 (1940-1941)

Heft: 8

Rubrik: Temp da guera!

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

PAGINA ALLEGRA
DEI SOLDATI SVIZZERI
DI LINGUA ITALIANA

TEMP DA GUERRA!
(Püssee ball che tera)

Inviare barzellette
prose, disegni, ritratti,
fotografie al
FUC. ORTELLI PIO
MENDRISIO

Telefonate

Talvolta, ai soldati dislocati in posizioni eccentriche, non è a disposizione, per telefonare a casa, che l'apparecchio militare, il quale spesso si trova in un locale comune, dove altri soldati possono intrattenersi a lavorare o a trascorrere le ore libere. Perciò amene conversazioni, intimi colloqui, si svolgono non di rado alla presenza di camerati. I quali non mancano di commentare.

I. IL FUCILIERE TENDRINI.

— Pronto? pronto? Sei tu zia?... Non sei tu, ah sei la Nena! Chiamami lo zio... Pronto, zio? sei tu zio? ah no, sei Marco! Ciao Marco, non c'è lo zio?... Ah, è andato a caccia... Ma sì, ma

GALLERIA



PEPPO BELLO
cioè il fuciliere Rovelli Giuseppe, e...



...IL PRIMARIO
di una nostra infermeria di reggimento, cioè l'appuntato sanitario Laburanti, visti dal fuc. Notari Renato.

sì, òh vaca! ... (Risate dei camerati. Il fuciliere Tendrini si gira verso di loro e dichiara: Mio zio ha ucciso otto lepri. Un camerata: Bagulun!) ... Di Marco, e come ha fatto!... Ah non le ha uccise tutte lui! Tre, tre lui, e le altre?... Vaca!... Se vengo a casa a mangiarle? È quello che ti volevo dire: non posso, siamo di picchetto tutta la domenica. Eh, addio lepre! Mi dispiace moltissimo. Volevo dirti, domani quando viene la Cloe, dalle da portare una camicia e due paia di calze: non ne ho più. Ma non porti niente altro perchè qui non ho posto. E poi dille di portarmi cinque franchi, perchè lunedì andiamo a fare la puntura, e non ho più niente in tasca... Dove? A Bellinzona! ... È la seconda, sì... Ma, dicono che si fa febbre: io, alla prima puntura non ho fatto febbre... Speriamo: in ogni modo, tra puntura, andare e venire, è una settimana che ci guadagnamo e che passerà in fretta... Di', hai visto la Felicina? ... Dove? Alla stazione? (Voci dei camerati in ritmo di canzone: Amore, amor...) ... No, sono i miei camerati che fanno gli spiritosi... Dille che sono tre giorni che non ricevo più nulla... Va bene. Ciao. Allora siamo d'accordo... Chi?... Ah, ciao, zia... Va bene. non ti preoccupare, tutto bene, salute ottima, mi dispiace per le lepri che non posso venire a gustare, salutami lo zio. Ciao... Ecco. (All'ordinanza di telefono: Devo girare la manovella?) Driün.

BARZELLETTE DELLA BRIGATA

ORGANIZZAZIONE. (Inviatoci dal fuc. Perucchi Renato.) L'appuntato S. Q. è ordinanza degli ufficiali. Egli serve con distinzione il pranzo e alla fine si accinge a versare il caffè. Il comandante di compagnia osserva che l'ordinanza ha disposto tutte le chichere con il manico rivolto a sinistra.

Ne chiede la ragione all'appuntato S. Q., il quale diventa rosso e risponde:

— *Parchè con la man sinistra u sa tegn la tazza e con la destra u sa trüsa e u sa bev...*

DISINGANNO. (Raccontati dal fuc. Bernasconi Fulvio.) Il fuc. O. P. aveva partecipato a un corso d'alta montagna. Come tutti i suoi camerati aveva avuto il piacere di vestire, durante le esercitazioni sul ghiacciaio, la tuta bianca alla finlandese, adottata l'inverno scorso anche dal nostro esercito. E, come tanti altri, non aveva mancato di farsi fotografare.

Tornato a casa, mostrò la fotografia alla moglie che gli disse di non trovare il ritratto molto somigliante. Per avere un giudizio disinteressato, mostrarono la fotografia al loro bambinetto, un monello di tre anni. Questi osservò la figura in bianco, poi, invece di rispondere alla domanda postagli, a sua volta chiese: — Chi è questo macellaio?

Aveva scambiato, e non a torto, la tuta bianca, per il grembiule, ugualmente bianco, di un macellaio. Disinganno e mortificazione del fuc. O. P.



IL SOGNO ECCESSIVO
del caporale che aspirava a diventare sergente.

DIZIONARIETTO DEL GERGO MILITARE

75. VÖRI GNANCA SAVELL. Così si esprime il caporale, in una scuola reclute, quando il soldato al quale impone un esercizio, vorrebbe spiegare che non può fare questo o quello. La recluta: — Non posso saltare la stanga perchè ieri mi son fatto male al piede... Il caporale: — *Vöri gnanca savell!*

Con questo sistema, equivalente a quello usato dalla gran madre vita, si impara a diventare soldati.

76. ROMPETE I RANGHI. Gran frase, che fa sempre piacere. Avete mai assistito ad un appello principale? Dopo che il sergente maggiore e il comandante hanno disposto per i servizi, dato i necessari cicchetti alla truppa, annunciato il lavoro dell'indomani, vien ordinato l'attenti fiss, al quale segue un liberatore: *rompete i ranghi!*, che entra nei precordi dei soldati e fa loro parere bellissimo il vivere.

Ci sono poi i «rompete i ranghi» classici. Quello di fine scuola reclute, di fine periodo mobilitazione, che preludiano ad espansioni di gran gioia, a canti, e a qualche sbornietta.

77. STRISCIARE. Una volta alle scuole reclute, l'esercizio dello strisciare, così importante per un soldato della fanteria, veniva imposto talvolta come punizione. Ricordo di aver strisciato anch'io più di una volta qualche decina di metri per non essermi annunciato bene o per aver mancato in qualche cosa. Ricordo miei camerati che strisciarono, baciando moccoli, nel fango, e dovettero poi passare tutta una sera all'accantonamento a pulirsi pantaloni e tunica.

Oggi però la parola «strisciare» è usata in senso figurato, e significa «adulare». Così di chi si imbosca presso la foreria o presso un comando, il milite che sta fuori dice volentieri, ma senza malevolenza: «Ha strisciato...»

Qua e là poi la parola ha perso del tutto il suo significato odioso, e viene usata normalmente in senso di chiedere a un superiore alcunchè. Così, non è insolito udire dire: *Vu a fà una strisciada par veg ul cungeg...* Che equivale a: Vado a chiedere un congedo. Oppure: *Sum scià da fà una strisciada par veg ul permess da stà a ca un di püsse...* Et uttegnü la ünica növa? Chissà che strisciada che te fai!